



"Mantieni la Speranza e vai avanti sulla via della Misericordia"

Itinerario per i Centri di Ascolto e Annuncio 2015-2016

Chiesa: la Misericordia si fa storia

Gennaio/Febbraio 2016

3° incontro

Invocazione iniziale

*Vieni, Spirito creatore: vieni, Legge nuova,
aprici gli occhi perché possiamo contemplare il mistero di Dio
all'opera nella storia.*

*Vieni, Spirito consolatore, e aprici il cuore
perché possiamo conoscere*

*come noi, grazie a te,
siamo parte attiva di quel mistero.*

*Vieni, Spirito di Cristo, e mostraci
il volto di Gesù nella storia,
mostraci il volto della Chiesa di Gesù.*

Card. Carlo Maria Martini

"L'autentica Misericordia evangelica è tale quando si traduce in gesti concreti e quotidiani, in scelte che qualificano la vita del credente e dell'intera comunità cristiana."

Dopo aver ricordato le altre opere già meditate...cosa mi viene in mente quando leggo:

Ammonire i peccatori

Consolare gli afflitti

Dal libro del Papa:

"Il Nome dei Dio è misericordia"

**«La Chiesa non è al mondo per condannare,
ma per permettere l'incontro con quell'amore
viscerale che è la misericordia di Dio»**



Troppa misericordia?

La Chiesa condanna il peccato perché deve dire la verità: questo è un peccato. Ma allo stesso tempo abbraccia il peccatore che si riconosce tale, lo avvicina, gli parla della misericordia infinita di Dio. Gesù ha perdonato persino quelli che lo hanno messo in croce e lo hanno disprezzato. Dobbiamo tornare al Vangelo. Là troviamo che non si parla solo di accoglienza e di perdono, ma si parla di "festa" per il figlio che ritorna. L'espressione della misericordia è la gioia della festa, che troviamo bene espressa nel Vangelo di Luca: «Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (15,

7). Non dice: e se poi dovesse ricadere, tornare indietro, compiere ancora peccati, che si arrangi da solo! No, perché a Pietro che gli domandava quante volte bisogna perdonare, Gesù ha detto: «Settanta volte sette» (Vangelo di Matteo 18, 22), cioè sempre.

Al figlio maggiore del padre misericordioso (il riferimento è alla parabola del Figlio Prodigo, ndr.) è stato permesso di dire la verità di quanto accaduto, anche se non capiva, anche perché l'altro fratello, quando ha cominciato ad accusarsi, non ha avuto il tempo di parlare: il padre l'ha fermato e lo ha abbracciato. Proprio perché c'è il peccato nel mondo, proprio perché la nostra natura umana è ferita dal peccato originale, Dio che ha donato suo Figlio per noi non può che rivelarsi come misericordia. [...]

.....La Chiesa non è al mondo per condannare, ma per permettere l'incontro con quell'amore viscerale che è la misericordia di Dio. Perché ciò accada, lo ripeto spesso, è necessario uscire. Uscire dalle chiese e dalle parrocchie, uscire e andare a cercare le persone là dove vivono, dove soffrono, dove sperano. L'ospedale da campo, l'immagine con la quale mi piace descrivere questa "Chiesa in uscita", ha la caratteristica di sorgere là dove si combatte: non è la struttura solida, dotata di tutto, dove ci si va a curare per le piccole e grandi infermità. È una struttura mobile, di primo soccorso, di pronto intervento, per evitare che i combattenti muoiano. Vi si pratica la medicina d'urgenza, non si fanno i check-up specialistici. Spero che il Giubileo straordinario faccia emergere sempre di più il volto di una Chiesa che riscopre le viscere materne della misericordia e che va incontro ai tanti "feriti" bisognosi di ascolto, comprensione, perdono e amore.

Mettiamoci in ascolto...

Dalle lettera di S. Paolo apostolo ai Colossesi (3,11-15)

«Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!»

Per riappropriarci della Parola...

**Perché la Parola non rimanga scritta su un foglio o commentata...
quale impegno personale o di gruppo possiamo prendere?**

Conclusione - Preghiere spontanee...

Signore Gesù, noi non ci vediamo.

Non ti vediamo quando sei povero,

non ti vediamo quando sei carcerato.

Non vediamo il dolore che ci circonda.

I nostri sguardi sono resi opachi dal nostro cuore inaridito.

Lava i nostri occhi con le lacrime del perdono

e torneremo a vedere te e i nostri fratelli in te.

Signore Gesù, non ci hai chiesto di sfamare tutti i poveri,

di vestire tutti i nudi; hai detto: ogni volta che avete fatto queste cose

a uno solo di questi miei fratelli più piccoli...

come al ladrone che morì accanto a te sulla croce,

ci chiedi solo un cenno di amore, uno sguardo di carità.

Le pratiche della carità. Attualità delle opere di misericordia

-di Mons. Giovanni Nervo (EDB 2015 estratto)

3. Ammonire i peccatori

Il punto di partenza per esercitare quest'opera di misericordia è prendere consapevolezza che siamo tutti peccatori. È scritto nel vangelo, nella parabola del fariseo e del pubblicano: «Una volta c'erano due uomini: uno era fariseo e l'altro era esattore delle tasse. Un giorno salirono al tempio per pregare. Il fariseo se ne stava in piedi e pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché io non sono come gli altri uomini: ladri, imbroglioni, adulteri. Io sono diverso anche dall'esattore delle tasse. Io digiuno due volte alla settimana e offro al tempio la decima parte di quello che guadagno". L'agente delle tasse invece si fermò indietro e non voleva neppure alzare lo sguardo al cielo. Anzi si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me: sono un povero peccatore!". Vi assicuro che l'esattore delle tasse tornò a casa perdonato; l'altro invece no. Perché chi si esalta sarà abbassato; chi invece si abbassa sarà innalzato» (Lc 18,9-14).

Qui sono tutti e due peccatori: il pubblicano, che ha consapevolezza di esserlo, si riconosce tale davanti al Signore e ritorna a casa perdonato; il fariseo è peccatore perché ha la presunzione di essere giusto, giudica gli altri, ma non ha la capacità di giudicare se stesso e quindi di pentirsi e di convertirsi; perciò ritorna a casa con i suoi peccati.

Perciò non ci sono i «giusti» che ammoniscono i «peccatori», ma i fratelli che danno una mano ai fratelli perché non cadano in peccato, o perché si tirino fuori da uno stato di peccato.

È l'ammonimento di Dio per mezzo del profeta: «Se io dirò al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te» (Ez 3,11.16-21).

Il Signore ci indica anche il metodo da usare: «Se tuo fratello cade in peccato, va' e ammoniscilo a quattr'occhi: se ti ascolta, avrai riconquistato tuo fratello. Se non ti ascolta, prendi con te uno o due altri, perché ogni cosa sia regolata su due o tre testimoni. Se rifiuta di ascoltarli, dillo alla comunità» (Mt 18,15-17).

Anche san Paolo ci dà un'indicazione preziosa: «Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito, correggetelo con dolcezza. E veglia su te stesso per non cadere anche tu in tentazione» (Gal 6,1).

Nel costume corrente è un'opera di misericordia poco praticata: possiamo verificare quante volte l'abbiamo esercitata nella vita e quante volte altri l'hanno esercitata con noi. Si preferisce «mormorare» alle spalle, parlare dei difetti e delle colpe degli altri quando non ci sono (si chiama «maldicenza»).

Talvolta si preferisce colpire alle spalle, denunciando le presunte colpe a chi conta, a chi può condizionare la carriera, al «superiore».

Perché questo? Le ragioni possono essere molte: la «correzione fraterna» è una strada scomoda, c'è chi è timido, chi preferisce evitare noie, perché spesso *veritas odium parit*, la verità suscita odio.

C'è però una ragione più profonda: la povertà di amore. Se vedo un mio fratello che in montagna sta percorrendo un sentiero sbagliato che lo porta in un burrone, non sto a guardare e non mi volto da un'altra parte, ma cerco di fargli capire che è fuori strada e di persuaderlo a tornare indietro.

Se nel ghiacciaio mi accorgo che uno è caduto in un crepaccio, cerco di dargli una mano, se è possibile, per tirarlo fuori. Il non farlo sarebbe irresponsabilità, mancanza di umanità, in definitiva povertà di amore.

Per questo «ammonire i peccatori» è opera di misericordia.



4. Consolare gli afflitti

San Paolo traduce con queste parole l'opera di misericordia «consolare gli afflitti»: *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*, godere con chi è lieto, piangere con chi soffre.

È più facile la prima parte, godere con chi gode; è più difficile piangere con chi piange.

Eppure situazioni di sofferenze non mancano nella vita delle persone e delle famiglie. Una disgrazia: quante persone ogni anno rimangono uccise o ferite negli incidenti stradali! Alle spalle c'è sempre una famiglia angosciata che soffre. Una malattia: gli ospedali sono pieni di malati; aumentano ogni giorno le terribili malattie «inguaribili» che sono vere e proprie sentenze di morte. Un dissesto finanziario o la chiusura di una fabbrica che lascia senza lavoro centinaia e migliaia di famiglie. Uno sfratto di chi non ha altra soluzione per la casa. La mancata promozione di un collega che riteneva di averne diritto. Un figlio che rende male; ogni tossicodipendente ha alle spalle una famiglia. Una famiglia che si sfascia, produce ferite profonde nei coniugi che si dividono, nei figli, nei familiari. Genitori anziani che si trovano abbandonati dai figli.

Quando una persona vive una di queste situazioni, molto spesso si trova sola con la propria sofferenza: anche gli amici girano al largo. Anzi è proprio qui che si riconoscono i veri amici.

Eppure, forse, anche ciascuno di noi deve pentirsi di aver lasciato sole persone che conosceva nel momento della sofferenza, mentre si sarebbero attese una nostra presenza: ne avevano bisogno, ne avevano diritto. Noi ci scusiamo dicendo che non abbiamo avuto tempo, che avevamo troppe cose da fare, che proprio non potevamo: in realtà abbiamo avuto poco cuore, poco amore.

Ovviamente non si tratta di parole: anzi, le parole, quando uno soffre, servono poco. E tanto meno servono alcune espressioni convenzionali e formali: il biglietto di condoglianze, la ghirlanda di fiori, l'inserzione sul giornale. Sono spesso formalità inutili, che non dicono nulla, che non coprono il vuoto di umanità e di amore.

Quello che conta nella sofferenza è il rapporto umano, vero, autentico che può essere espresso anche con una visita, una telefonata, una lettera; ma questi segni devono servire a star vicino con amore: è il *flere cum flentibus*, piangere con chi piange, di san Paolo.

Purtroppo il dolore, quando è molto grave e nasce da perdite irreparabili, trova poche consolazioni umane vere, efficaci. In realtà il mistero del dolore trova scarse soluzioni senza la luce della fede e la forza che scaturisce dalla preghiera e dalla grazia.

«Quale grande dono è la fede» scriveva a un amico un uomo che improvvisamente aveva perduto la moglie per un ictus cerebrale. E il maggiore dei figli durante la messa del funerale della mamma aveva letto questa invocazione nella preghiera dei fedeli: «Ti prego: accoglila nel tuo cuore. Signore Gesù Cristo, ci hai fatto il dono di avere tra noi la carissima nostra Giovanna. Ricolmala ora di gioia con la tua presenza. Ha amato la giustizia e odiato l'iniquità. Non ha serbato rancori. Ha avuto cuore. Ha dato tutta se stessa, fino alla fine. Non ti ha respinto quando ti sei presentato a lei nelle vesti dello scoraggiato, del disprezzato, del sofferente. Ha accolto, senza esitazioni e con umiltà, anche il tuo ultimo dono: fare la tua volontà; con parole di amore per tutti. L'hai amata per primo e sei fedele e misericordioso: accoglila nel tuo cuore. E non permettere che venga meno in noi la speranza di ritrovarci tutti insieme, con i nostri cari, nella luce, nella pace, nella gioia senza fine. Te lo chiediamo nel tuo nome: accoglila nel tuo cuore di amore infinito. Grazie, signore Gesù».

Il dolore vissuto accanto a persone di fede è una crescita per tutti. Più difficile quando non c'è la luce e il conforto della fede. Ci si può trovare di fronte allo smarrimento totale, alla ribellione o alla disperazione. Eppure proprio in queste situazioni diventa più necessaria e acquista più valore l'opera di misericordia «consolare gli afflitti».

L'unica forma di consolazione in questi casi è una vicinanza sincera, discreta, rispettosa, affettuosa, frutto di umanità viva e di sincero amore.

Anche attraverso questo modo di «piangere con chi piange» si rende visibile e operante la presenza di Dio.

